

## Farid al-din 'Attâr

Storia di sheykh San'ân e la fanciulla cristiana

(a cura di C. Saccone)

### 1. Premessa

Il testo qui tradotto è un racconto (*hekâyat*) lungo presente nel poema *Mantiq al-tayr* del mistico persiano Farid al-din 'Attâr (m. 1230 ca.), di cui fornii la prima versione italiana integrale anni addietro (*Il verbo degli uccelli*, a cura di C. Saccone, SE, Milano 1986; poi Oscar Mondadori, Milano 1999). Una nuova edizione, interamente riveduta è in preparazione, e da questa ho tratto il brano qui sotto presentato. Rispetto alle edizioni sopra citate mi sono attenuto molto di più alla lettera del testo e ho arricchito il commento aggiungendo parecchie nuove note, anche giovandomi in particolare dell'edizione Kadkani (1384 H / 2005 AD). Per un commento storico-letterario e filologico e un'ampia disamina delle fonti, si rinvia al mio lavoro: *Egira, pellegrinaggio e iniziazione amorosa nel viaggio a Occidente di Sheykh San'ân*, in G. Carbonaro - M. Cassarino - E. Creazzo - G. Lalomia (cur.), *Medioevo romanzo e orientale. Il viaggio nelle letterature romanze e orientali*, atti del convegno di Catania (24-27 settembre 2003), Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. 661-686, contributo presente anche, come ultimo capitolo, in C. Saccone, *Il maestro sufi e la bella cristiana. Poetica della perversione nella Persia medievale. Storia tematica della letteratura persiana classica, vol. II*, Carocci, Roma, 2005, pp. 279-311. Una mia analisi del tema del viaggio nel *Mantiq al-Tayr* è contenuta in: *Viaggi e visioni di re sufi e profeti. Storia tematica della letteratura persiana classica, volume I*, Luni, Milano-Trento 1999, pp. 86-129. La più ampia ricognizione sull'opera di 'Attâr resta quella di H. Ritter, *Il mare dell'anima*, a cura di D. Roso, Arielle, Milano 2004. Per le altre opere di 'Attâr tradotte in italiano si può utilmente consultare la voce *Letteratura persiana* della versione italiana della nota enciclopedia digitale Wikipedia, continuamente aggiornata dallo scrivente.

Con questo racconto 'Attâr crea nella letteratura persiana la figura dell' "eroe mistico, destinata a essere ripresa e variata da innumerevoli poeti posteriori (citazioni della storia di *sheykh* San'ân si trovano, tra gli altri, anche nel canzoniere di Hâfêz di Shiraz), ma soprattutto egli fornisce una storia paradigmatica di perdizione-iniziazione. La "perversione" di *sheykh* San'ân, indotto ad abbandonare l'Islam e a compiere gli atti più infamanti (beve il vino, brucia il Corano, adora gli "idoli", fa la guardia ai porci) per amore di una bella fanciulla cristiana, si configura inaspettatamente come un percorso di palingenesi e redenzione spirituale attraverso un percorso che contempla la piena "integrazione del male". Nel santo che non esita a ricoprirsi d' ogni "infamia" e svergognatezza si riflette da un lato un certo sufismo anomistico di marca *malâmati*, dall'altro, una precisa poetica dell' infamia (*bad-nâmi*) che informa larga parte della poesia persiana sin dalle origini. Quel che ne esce è fra l'altre cose una immagine curiosa e intrigante del mondo cristiano, ove l' "infedele" – nella fattispecie la bella cristiana – seducendo un anziano e rispettabile maestro sufi e facendogli scendere tutti i gradini della scala della depravazione, può inopinatamente rivelarsi una "straordinaria "guida" iniziatica lungo gli ardui sentieri della verità.

### 2. Testo tradotto

Sheykh San'ân<sup>1</sup> fu guida spirituale del suo tempo e uomo di perfezione indicibile. Per cinquant'anni visse alla Ka'ba con quattrocento perfetti discepoli che mai, o meraviglia, né di giorno né di notte trascuravano l'ascetica regola. Fu amante della scienza e dell'azione,<sup>2</sup> possedeva la scienza della rivelazione e i segreti del cuore. Portò a compimento cinquanta sacri pellegrinaggi e infinite visite rituali.<sup>3</sup> Digiunava e pregava incessantemente, senza mai venir meno a una sola delle pratiche devote.<sup>4</sup> Le guide che l'avevano preceduto, al suo cospetto avrebbero smarrito se stesse. La

<sup>1</sup> Il termine *sheykh* (lett.: l'anziano) designa il superiore di un ordine di dervisci, un priore di confraternita e simili; più in generale è titolo attribuito a persona dotta in cose religiosi e spirituali.

<sup>2</sup> Quanto a dire esperto di "scienza" ('elm) religiosa e di "azione" (qui: 'amal, altrove: *kâr*) mistica.

<sup>3</sup> Si distingue tra "pellegrinaggio maggiore" obbligatorio (*hajj*), e "pellegrinaggio minore" facoltativo qui reso con "visita rituale" ('omre).

<sup>4</sup> Qui abbiamo reso con "pratiche devote" (*sonnat*, arabo: *sunna*) un termine che propriamente indica la condotta idealizzata e indicata a modello di imitazione del profeta Maometto.

sua scienza delle cose spirituali spaccava in due un capello, era insuperabile nei miracoli e nelle stazioni della via.<sup>5</sup> Chiunque fosse debole o malato ritrovava la salute grazie al suo alito e per ogni creatura nella gioia e nel dolore era un modello di scienza religiosa.

Ebbene, questo santo maestro, esempio luminoso per i suoi seguaci, per alcune notti di seguito fece un sogno straordinario: si vide trasportato dalla Ka'ba sino in Grecia ove prendeva ad adorare gli idoli.<sup>6</sup> Avendo avuto un tale sogno, quell'illuminato cominciò così a lamentarsi: "Ahimè, in questo istante il Giuseppe della Grazia è precipitato nel pozzo!"<sup>7</sup> Gravi prove si annunciano sulla mia via, e io non so neppure se riuscirò a sopravvivere, comunque preferirei perdere la vita piuttosto che la fede. Nessuno al mondo, io credo, si trova di fronte a una simile prova; se venisse superata, la via<sup>8</sup> mi apparirebbe chiara sino alla meta, altrimenti si allungerebbe tra infiniti tormenti".

Quel maestro di saggezza volle poi parlare ai suoi discepoli, e così disse: "Io devo agire,<sup>9</sup> mi reherò in Grecia per sciogliere l'enigma di questo sogno". I suoi quattrocento degni discepoli decisero di accompagnarlo nel viaggio e così dalla Ka'ba giunsero sino alle più remote contrade di Grecia, vagando da un capo all'altro di quell'impero. Un giorno volle il destino che vedessero un alto balcone a cui era affacciata una fanciulla, una cristiana ornata di qualità spirituali, partecipe delle cento conoscenze della via dello Spirito di Dio<sup>10</sup>: bellezza dei cieli, splendore tra le costellazioni, era un vero sole ma che non conosceva tramonto. Anzi, geloso di quel volto, il sole stesso si avventurava sin dentro il suo vicolo, più giallo di ogni altro innamorato. Chiunque legasse il proprio cuore ai riccioli di quella rubacuori, immediatamente cingeva lo zonnâr<sup>11</sup> al solo pensiero di quella chioma; e chi l'anima riponesse nel rubino delle sue labbra, piegava la testa a lei prima ancora di aver messo piede nel suo vicolo.<sup>12</sup> E poiché zefiro s'inebriava delle sue chiome muschiate, avresti detto che la Grecia faceva vergognare l'India e la Cina.<sup>13</sup> I suoi languidi occhi mettevano in subbuglio gli amanti, le sue sopracciglia erano due archi di squisita bellezza e bastava che un suo sguardo cadesse sulle anime degli innamorati per gettarle all'istante nell'oblio di se stesse. Le sopracciglia avevano teso un arco perfetto sulle lune dei suoi occhi, entro cui brillava una magica pupilla che catturava a centinaia le anime della gente che in essa si rifletteva.<sup>14</sup> Il suo volto incoronato da riccioli splendenti era simile a un tizzone di fuoco abbagliante e l'umido rubino delle sue labbra eccitava la sete del mondo. L'ebbro narciso dei suoi occhi era vigilato da migliaia di pugnali<sup>15</sup> e chi, assetato, accorresse alla fonte della sua bocca aveva il cuore trafitto da altrettante pugnate. Siccome la sua bocca era irraggiungibile, chi ne faceva parola in verità non ne sapeva nulla. La sua bocca era simile nella forma alla cruna di un ago, alla vita portava uno zonnâr sottile come un capello; nel suo mento si

---

<sup>5</sup> I "miracoli" (karâmât), cui si allude nella frase che segue, e le mistiche "stazioni" (maqâmât) sono termini del gergo tecnico della mistica sufi.

<sup>6</sup> L'originale per "Grecia" (rum) è termine dall'etimo trasparente che rinvia ai "romani" d'Oriente, ovvero al mondo greco-bizantino con cui l'Islam entrò in contatto sin dal periodo del secondo califfo 'Omar nel suo moto di espansione che lo portò ad affacciarsi sul Mediterraneo orientale e poi in Anatolia.

<sup>7</sup> È il Giuseppe di biblica memoria, ampiamente ripreso nell'omonima sura XII del Corano, venduto dai fratelli a un mercante egiziano e poi divenuto viceré d'Egitto. In precedenza i fratelli lo avevano tenuto prigioniero in un pozzo, immagine che nella poesia mistica persiana si carica di valenze simboliche e allude qui all'anima dello sheykh che beneficia della "grazia" (towfiq) divina ma anche presagisce la sua "caduta nel pozzo" del peccato.

<sup>8</sup> Qui e in analoghi contesti si allude alla via della mistica sufi.

<sup>9</sup> L'azione cui è chiamato sheykh San'an è chiaramente, come suggerito dal sogno, un'empia azione. Fuor di metafora è l'inizio reale della sua ricerca di Dio, in cui la "caduta" diventa dialetticamente momento necessario alla finale palingenesi del saggio.

<sup>10</sup> L'espressione "Spirito di Dio" (Ruh Allâh) allude a Gesù che in tal modo è definito nel Corano. Si osservi come la fanciulla sia da subito caratterizzata come creatura già "iniziata" alla via spiritualis.

<sup>11</sup> È la cintura che veniva portata dai non musulmani in alcuni territori islamici, simbolo della mistica empietà nella poesia classica. Cingersi con lo zonnâr viene qui a significare simbolicamente un intraprendere la via della ricerca interiore, un esplorare il significato nascosto o esoterico della rivelazione et similia. Si noti infine l'opposizione tra kherqe (la veste del sufi) e zonnâr.

<sup>12</sup> Abusato gioco di parole con piede (pâ) e testa (sar).

<sup>13</sup> Nella lauda convenzionale della bella o del bello di turno, i poeti persiani amano usare espressioni e immagini iperboliche come questa che ha il presupposto nell'idea che India e Cina fossero i paesi da cui provenivano i profumi e le essenze più pregiate.

<sup>14</sup> Gioco di parole tra mardom (gente) e mardom-e chashm ossia pupilla, ma alla lettera: "gente dell'occhio", rintracciabile anche nel significato etimologico di "pupilla".

<sup>15</sup> I pugnali convenzionalmente alludono alle ciglia così come, poco sopra, le sopracciglia erano state paragonate a archi pronti a scagliare la "freccia" di sguardi assassini.

apriva un pozzo d'argento<sup>16</sup> e come Gesù aveva sempre parole vivificanti. Per lei centomila cuori sanguinanti erano precipitati, come lo sfortunato Giuseppe, nel fondo di quel pozzo.<sup>17</sup> Sotto i suoi capelli splendeva una gemma luminosa come il sole, che i riccioli ricoprivano di un velo nerissimo.

Ebbene, non appena la fanciulla cristiana ebbe sollevato quel velo, lo sheykh si sentì incendiare da capo a piedi. Scoprendo il proprio volto da sotto il velo, la fanciulla lo legò a sé con cento zonnâr per ogni capello! Per quanto lo sheykh si sforzasse di distogliere lo sguardo, non poté evitare che l'amore per la cristiana producesse il suo effetto; il cuore intanto gli scivolò di mano per cadere ai piedi di lei: era fuoco amoroso ed egli vi sprofondò completamente. Quanto possedeva d'un tratto cessò di esistere, e il suo cuore prese a fumare per il fuoco della passione. L'amore per quella fanciulla lo depredò dell'anima e da quei riccioli un fiume di empietà si riversò sulla sua antica fede.<sup>18</sup> Lo sheykh la rinnegò, deciso a farsi cristiano, e così vendette la sua prosperità per averne in cambio la più grande infamia.<sup>19</sup> L'amore aveva prevalso sulla sua anima e sul suo cuore: della prima si sentì sazio e dell'altro stanco. Disse: "Ora che la fede mi ha abbandonato, a che serve parlare del cuore? L'amore per la cristiana in verità è cosa ardua!". Quando i suoi discepoli lo videro a tal punto sconvolto, capirono che ormai il guaio era fatto. Ne furono tutti talmente turbati da cadere in preda ad angoscia e smarrimento. Cercarono a lungo di consigliarlo, ma invano: era destino che il suo stato non migliorasse. Egli non volle ascoltare nessuno giacché il suo dolore, in verità, non conosceva rimedio: e quando mai un innamorato sconvolto dalla passione vorrà accettare consigli? E come può essere curato un dolore che vanifica ogni rimedio?<sup>20</sup>

Quando la sera si confuse con i suoi neri capelli, la cristiana si ritirò nella sua stanza come un empio nel peccato. Sino alla notte di quel lungo giorno lo sheykh rimase immobile, con gli occhi fissi al balcone e la bocca spalancata. Ogni luce che le stelle accesero in quella notte pareva sorgere dal cuore di quel sofferente vegliardo. Il suo amore crebbe di cento volte sin quando, di colpo, egli uscì di se stesso. Allora distolse il cuore da sé e dal mondo, affondò il capo nella polvere e prese a gemere. Privo ormai di sonno e di quiete, palpitava d'amore tra i più tristi lamenti. Disse: "O mio Dio, questa notte non vedrò il nuovo giorno! La candela della mia sorte ha cessato di ardere. Infinite notti ho trascorso in penitenza, ma nessuna fu simile a questa. Come consumta candela più non possiedo energia, nel fegato non ho altri umori che il sangue del mio cuore in pena! Come candela sono soffocato da un calore bruciante: la mia notte incendiano, il mio giorno uccidono! L'intera notte ho trascorso in un incubo, immerso nel sangue della mia pena, anzi, cento incubi io vivo ad ogni istante e non posso neppure immaginare cosa sarà di me domani. Chiunque ebbe in sorte una simile notte, giorno e notte bruciò senza fine."<sup>21</sup> Per tutto il giorno e l'intera notte la febbre mi ha consumato, e adesso sono giunto alla mia ora estrema. Quel giorno in cui fissarono il mio destino, lo fecero per farmi vivere una simile notte! Mio Dio, questa notte non vedrò il nuovo giorno, la candela del cielo non arderà oltre per me! Mio Dio, quanti strani segni in questa notte: è forse giunto il giorno della resurrezione? O la candela del cielo è stata uccisa dai miei sospiri, o forse è andata a nascondersi vergognosa di fronte a colei che mi ruba il cuore!<sup>22</sup> La notte è lunga e nera come la sua chioma, se così non fosse avrei tentato in ogni modo di arrivare sino a lei! Questa notte brucerò alla passione d'amore, ma non ho la forza di sostenerne lo sconvolgimento. Dov'è la mia vita, affinché possa ancora descrivere lo stato di veglia, oppure piangere sull'oggetto dei miei desideri!<sup>23</sup> Dov'è la mia pazienza, affinché possa nuovamente ritirarmi in solitudine, oppure bere da uomo una coppa di quel vino che stronca!<sup>24</sup> Dov'è la mia fortuna, affinché mi faccia desiderare il ritorno allo stato di veglia, o mi fornisca sostegno nell'amore per quella fanciulla! Dov'è il mio intelletto, affinché io possa ritrovare la mia scienza, o almeno avvalermi dei suoi espedienti! Dove le mie mani,

---

<sup>16</sup> La sottigliezza della bocca e della vita, al pari del "pozzetto" del mento (che si lega di frequente al topos "pozzo di Giuseppe", per cui v. nota successiva), nella poesia persiana, rientrano nel convenzionale ritratto della bella (o del bello).

<sup>17</sup> V. sopra nota 7

<sup>18</sup> Il binomio fede-empietà (imân-kofr) è un topos dei poemi attariani, dove l'eroe mistico immancabilmente "perde" la fede per ritrovare più tardi, attraverso le vie tortuose del peccato e dell'empietà, una nuova e più profonda dimensione spirituale.

<sup>19</sup> Il motivo dell'infamia o svergognatezza (rosvâ'i, oppure bad-nâmi) del mistico, si inquadra nella ideologia del sufismo malâmâtî ("riprovevole"), corrente i cui adepti ricercavano ostentatamente il pubblico biasimo con una condotta apparentemente disdicevole, tesa in realtà a dissimulare uno stato di profonda vicinanza a Dio.

<sup>20</sup> Sottostante è qui l'antica concezione di matrice greca per cui l'amore è una malattia, prontamente recepita dalla medicina araba e poi trasfusa nella poesia d'ispirazione sufi per spiegare la genesi dell'amore mistico.

<sup>21</sup> Lett.: "notte e giorno altro non fece che bruciarsi il fegato".

<sup>22</sup> La "candela del cielo" è il sole, che qui viene convenzionalmente paragonato al volto luminoso della fanciulla. Ma, con procedimento amato dai poeti persiani, il termine di paragone (il sole) corre a nascondersi di fronte all'oggetto del paragone (il volto della fanciulla) di fronte al quale si vergogna per la propria inadeguatezza!

<sup>23</sup> Lo stato di veglia (bidârî) è qui termine tecnico che allude a pratiche dell'ascetismo sufi.

<sup>24</sup> È il vino dell'estasi mistica, topos comunissimo nella poesia persiana dove il vino e i suoi annessi e connessi (taverna, coppiere, botte ecc.) sono frequentemente impiegati per descrivere gli effetti dell'amore e dell'innamoramento.

affinché con la polvere della strada mi copra il capo,<sup>25</sup> oppure cerchi di sollevarmi dalla polvere e dal sangue di questa pena! Dove i miei piedi, affinché possa tornare a cercare il vicolo del divino Amico! Dove i miei occhi, affinché riveda il suo volto! E dov'è mai l'Amico?<sup>26</sup> Il suo cuore mi doni a conforto in tanto affanno o per un istante mi prenda per mano! Dove sono finite le mie forze? Ch' io possa almeno piangere e disperarmi! Dov'è la mia coscienza? Ch' io possa mantenermi ancora vigile! Via l'intelletto, via la pazienza, via l'Amico! E io non so cosa sia questo amore, questo dolore,<sup>27</sup> questa azione che mi domina!<sup>28</sup>

Quella notte tutti gli amici gli si strinsero intorno, tentando di confortarlo nella sua pena. Uno di loro gli disse: "O nobile sheykh, alzati e lava codesta tentazione nell'acqua delle sacre abluzioni!". Il maestro gli rispose: "Tu non sai, o stolto, che la scorsa notte io ho compiuto cento abluzioni con il sangue della mia pena!".

E un altro lo interpellò dicendo: "Dov'è il tuo tasbih?<sup>29</sup> Come potrai rettamente agire essendone privo?". Egli replicò: "L'ho gettato per poter cingere lo zonnâr dei cristiani!".

E un altro gli disse: "O santo vegliardo, se hai peccato devi pentirti senza indugio!". Rispose: "Mi sono pentito soltanto della fama acquisita,<sup>30</sup> perché voglio liberarmi del mio magistero e dei vani discorsi!".

E un altro: "O tu, esperto di molti segreti, alzati e raccogliti in preghiera!". Rispose: "Dov'è il mehrâb<sup>31</sup> del suo bel volto? Io non voglio fare altro che pregare verso di esso!".

E un altro: "O santo maestro, inizia il ritiro e adora Iddio!".<sup>32</sup> Rispose: "Se il mio idolo fosse qui presente, bello sarebbe prostrarsi ad adorare il suo volto!".<sup>33</sup>

E un altro: "Ma non provi alcun rimorso e neppure ti penti come un vero credente?". Rispose: "Nessuno più di me prova rimorso per non essersi innamorato prima d'ora!".

E un altro: "Un demone ti ha sbarrato la via e ti ha colpito al cuore con la freccia dell'abbandono!".<sup>34</sup> Rispose: "Al demone che mi sbarra la strada di pure: 'Assalilo subito', perché ben assale in verità!".

E un altro: "Chiunque ne avrà notizia si chiederà per qual motivo una simile guida abbia smarrito la via". Rispose: "Io sono ormai libero da lode e biasimo, lo ho infranto a sassate il vetro dell'ipocrisia".<sup>35</sup>

E un altro: "I tuoi vecchi amici sono afflitti per causa tua, il loro cuore si è spezzato in due parti". Rispose: "Purché la fanciulla cristiana sia sempre felice, il mio cuore ignorerà la pena di qualunque altra creatura!".

---

<sup>25</sup> L'espressione idiomatica indica l'atto di disperarsi o umiliarsi.

<sup>26</sup> Qui: Dio, così di solito chiamato nel gergo amoroso della mistica sufi che immagina il mistico come amante/innamorato e Dio come amico o amato. Si noti che, non conoscendo la lingua persiana la distinzione di genere, il termine per amico (yâr oppure dust) potrebbe qui benissimo venire interpretato al femminile e riferirsi dunque alla fanciulla cristiana. Del resto il transfert mistico di sheykh San'ân si traduce in una inevitabile ambiguità d'immagini e di significati che è tipica di tanta poesia persiana.

<sup>27</sup> Si osservino i due termini dolore (dard) e amore ('eshq), centrali nel gergo della mistica attariana. Il dard è l'amore nella sua dimensione di sofferenza o dolore lacerante causato dalla separazione dall'amato. In un'altra parte del poema si introduce una distinzione interessante: gli angeli conoscono l'amore ('eshq), il dolore (dard) è dato solo agli uomini.

<sup>28</sup> Nel termine azione (kâr) si possono distinguere sia un aspetto individuale-soggettivo, connesso con l'azione mistica liberamente intrapresa, sia un aspetto superindividuale e "destinale", connesso con l'azione di Dio che, secondo un'idea diffusa tra i sufi, in ultima analisi determina ogni progresso (o regresso) sulla via mistica.

<sup>29</sup> Sorta di rosario di trentatré grani con cui i pii musulmani menzionano i nomi di Allah.

<sup>30</sup> Il tema della "svergognatezza" del mistico implica l'idea che chi è più vicino a Dio cerchi di liberarsi di ogni fama o buona reputazione acquisita, il che pare corrispondere storicamente a un tratto tipico del sufismo malâmâtî – o meglio della rappresentazione che di questa corrente si andò consolidando nella storiografia avversa – poi trasformatosi in topos letterario.

<sup>31</sup> Termine che corrisponde alla nicchia, posta all'interno di una moschea, che indica la direzione dalle Mecca verso cui si volgono i fedeli in preghiera. Qui – secondo i canoni di una poetica dell'infamia – il volto della bella fanciulla cristiana è "blasfemamente" indicato come nuovo mehrâb del vecchio maestro.

<sup>32</sup> Il ritiro spirituale (khalvat) corrisponde a una pratica in uso tra i sufi, che può durare anche quaranta giorni.

<sup>33</sup> Anche la prostrazione (sojud) – una delle posture della preghiera dei musulmani – di fronte alla fanciulla è atto che si colora di "blasfemia", per cui v. nota 31.

<sup>34</sup> L'abbandono (khedhlân) è termine teologico antinomico rispetto alla grazia (lotf) con cui il Dio coranico guida e aiuta il credente.

<sup>35</sup> V'è qui il tema dell'ipocrisia o auto-compiacimento del mistico, visto come ostacolo (spesso l'ultimo e più insidioso sulla via spiritualis) che egli è chiamato a superare. La rappresentazione iniziale dello sheykh, circondato da 400 discepoli che lo onorano e lo omaggiano, in qualche modo già lasciava presagire questa situazione.

E un altro: "Torna con i tuoi amici, e questa sera stessa potremo ripartire per la Ka'ba". Rispose: "Qui non c'è la Ka'ba, ma il convento dei cristiani. E io, ebbro nel convento, vigilerò sulla ka'ba!".<sup>36</sup>

E un altro: "Senza indugio riprendi il cammino, raggiungi il santuario della Ka'ba e chiedi perdono per le tue colpe!". Rispose: "A quella bellezza io chiederò perdono, con il capo posato sulla soglia della sua casa. Lasciami in pace!".

E un altro: "L'inferno è ormai sulla tua strada, ma colui che si mantiene vigile non è destinato alle sue fiamme". Rispose: "Se l'inferno dovessi incontrare, io farò ardere con un solo sospiro non uno ma sette inferni!".

E un altro: "Nella speranza del paradiso, torna sui tuoi passi e pentiti del tuo peccato!". Rispose: "La mia amata ha un volto celestiale: se vorrò il paradiso, potrò trovarlo in questo vicolo!".

E un altro: "Non provi vergogna davanti a Dio? Ti scongiuro, abbi timore dell'Altissimo!". Rispose: "Iddio mi ha scagliato addosso questo fuoco, come potrei liberarmene da solo?".<sup>37</sup>

E un altro: "Fuggi da questo luogo e ritrova la pace, recupera la fede e torna a essere un buon credente!". Rispose: "Da chi si è smarrito non devi aspettarti che empierà, non pretendere la fede da colui che è divenuto infedele".<sup>38</sup>

Essendo inutile ogni esortazione, i discepoli cessarono di parlare all'infelice maestro. Il velo del loro cuore fu increspato da onde insanguinate, grande essendo il timore di quanto il destino avrebbe potuto riservare loro. Finalmente il Turco del giorno, brandendo lo scudo dorato, spiccò la testa con un colpo di spada all'Indiano della notte.<sup>39</sup> E non appena questo mondo di vana arroganza riebbe luce dalla fonte celeste, lo sheykh si recò in solitudine nel vicolo della fanciulla ove fu aggredito da torme di cani. Cominciò a pregare inginocchiato nella polvere della strada, e per quella fanciulla dal volto di luna divenne sottile come un capello. Per quasi un mese, giorno e notte, rimase immobile dinnanzi a quella casa nell'attesa che il sole dell'amato volto sorgesse. Finì per ammalarsi rimanendo sempre privo della signora del suo cuore, e tuttavia mai distolse i suoi occhi da quella porta. La polvere del vicolo di quell'idolo bello era ormai divenuta il suo giaciglio, la soglia di quella casa il suo guanciale.

E la fanciulla, vedendo che non s'allontanava dalla sua soglia, finalmente comprese che era preso d'amore per lei. Allora, fingendosi ignara di tutto, quella splendida creatura uscì di casa e gli disse: "O sheykh, come hai potuto perdere la pace? Quando mai si è udito, o ebbro del vino dell'idolatria, che gli asceti sostino alla porta di fanciulle cristiane? Se hai riposto la tua fede nei miei riccioli, sappi che in cambio non avrai che follia".<sup>40</sup>

Lo sheykh le rispose: "Tu m'hai colto in uno stato di debolezza, rubandomi un cuore che già era perduto. E ora dovrai scegliere: restituiscimi il cuore oppure resta con me! Considera il mio stato di estremo bisogno, non mostrarmi disdegno!<sup>41</sup> Dimentica il tuo orgoglio e fissa i tuoi occhi su questo vecchio straniero preda d'amore! Non essendo il mio un sentimento effimero, o splendida fanciulla, dovrai tagliarmi la testa oppure prenderla con te per sempre! A un tuo cenno, ti offrirò la mia vita e dalle tue labbra ne avrò in dono una nuova! O tu le cui labbra, i cui riccioli, sono la vita e la morte mia!<sup>42</sup> Il tuo meraviglioso volto è il mio unico scopo, il mio vero destino. Non permettere che le volute dei tuoi riccioli mi sconvolgano, né che i tuoi ebbri occhi m'incantino!<sup>43</sup> Il mio cuore è un rogo e i miei occhi piangono come nuvole. Per te ho perduto il cuore e il senno e la pace, ma privo di te potrei vendere me stesso e l'intero universo! Vedi quale profitto ho tratto dall'amore per te! I miei occhi versano incessantemente una pioggia di lacrime, né altro posso sperare da loro finché rimango privo di te. Il cuore a causa degli occhi è in lutto, gli occhi videro il tuo volto e il cuore ne fu trafitto. Quanto io vidi con i miei occhi, nessuno mai ebbe a vederlo. Quel che patii nel mio cuore,

---

<sup>36</sup> Per l'ennesimo blasfemo accostamento, questa volta della Ka'ba alla casa della fanciulla, si veda nota 30. L'opposizione ka'ba/convento qui è cifra, frequentissima in 'Attâr, della contrapposizione religione esoterica/religione esoterica.

<sup>37</sup> Qui è sottintesa l'idea predestinazionista, tipica del mainstream dell'Islam teologico, se possibile ulteriormente accentuata nell'Islam mistico.

<sup>38</sup> Lo sheykh qui si dichiara ormai infedele (kāfer), ovvero non più musulmano: la sua presa di distanza dall'Islam e dai devoti discepoli va inquadrata ancora una volta nella poetica dell'infamia. Simbolicamente, è iniziata per lui una ricerca spirituale che inevitabilmente lo porta lontano dai sentieri più ortodossi precedentemente battuti anche a rischio di suscitare lo "scandalo" dei suoi compagni.

<sup>39</sup> Immagini convenzionali: la carnagione chiara dei turchi è paragonata alla luce del giorno e, viceversa, quella scura degli indiani alle tenebre della notte.

<sup>40</sup> È certamente la follia (divānegi) dell'innamorato, ma il termine rimanda traslatamente alla "santa follia" dei mistici, del vir Dei, un topos della poesia persiana.

<sup>41</sup> Qui troviamo un'altra coppia di termini, bisogno (niyâz, anche: smania) e disdegno (nâz, anche: moina), che nella poesia persiana descrivono sinteticamente tanto il rapporto amoroso quanto quello mistico, rapporto in cui al bisogno e alla smania incessante dell'innamorato corrisponde di regola il disdegno o la moina dell'amato.

<sup>42</sup> Alla lettera: sono il danno e il profitto mio!

<sup>43</sup> Gioco di parole tra voluta (tâb) e sconvolgere (tâb kardan); gli occhi dell'amata sono convenzionalmente ebbri (e donatori di una ebbrezza che in questo genere di poesia si carica spesso di mistiche connotazioni) oltre che ammaliatori e maghi/incantatori.

chi mai ebbe a patirlo? In esso non rimangono che poche gocce di sangue: ma fino a quando potrò alimentarmene se il cuore mi abbandona? Non straziare oltre la mia infelice anima e non calpestare colui che si è umiliato ai tuoi piedi! La mia vita si è consumata nell'attesa, ma se potrò unirmi a te sono certo di poterne ottenere una nuova. Ogni notte io metto a rischio la mia vita, me la gioco nella polvere del tuo vicolo. Con la faccia schiacciata sulla soglia di casa tua, consumo la mia esistenza, la vendo a buon mercato, per un pugno di polvere! Fino a quando dovrò gemere alla tua porta? Aprila, rendimi per un istante un intimo tuo! Tu sei il sole: come potrei rimanere lontano da te? Io, sono un'ombra: come potrei sopportare l'assenza di te? E sebbene io sia un'ombra tremante, balzerò come un raggio di sole sul tuo davanzale!<sup>44</sup> I sette cieli porterei appesi alle ali, se tu ti degnassi di chinare il capo su quest'essere sconvolto. Io vago ricoperto dalla cenere dell'anima mia che arde d'un fuoco con cui potrei incendiare l'intero universo! Son rimasto con i piedi sprofondatai nelle sabbie della tua passione, con la mano sul cuore per brama infinita di te. L'anima mia, che tanto ti vagheggia, ben presto abbandonerà queste membra. Ma sino a quando tu vorrai rimanere nascosta ai miei sguardi?".

La fanciulla così gli rispose: "O vecchio rimbambito, ormai buono soltanto per la canfora e il sudario, dovresti vergognarti! Come puoi pensare di poter unire nell'intimità (damsâzi) il tuo freddo respiro (dam) al mio? Tu sei un povero vecchio, non mettere in gioco la tua vita!<sup>45</sup> Piuttosto che inseguirmi, faresti meglio a preparare il tuo sudario. Tu che sei giunto a età veneranda, pensa a procurarti il pane, giacché le tue forze non ti consentono di essere amante! Vattene! Quando mai potrai scoprire il regno? Finché resti qui a disputare, non troverai neppure una pagnotta?".

Lo sheykh replicò: "Puoi dirmi ciò che vuoi, ma io non ho altro da fare al mondo che soffrire per amor tuo. L'amore non distingue tra giovani e vecchi, quando colpisce agisce ugualmente sul cuore di tutti".

Allora la fanciulla gli disse: "Se intendi agire lealmente dovrai innanzitutto ripudiare l'Islam, giacché l'amore di colui che non ha il colore dell'amato non ha maggior consistenza d'un colore o d'un profumo".

Lo sheykh le rispose: "Tu ordina, io ubbidirò, accettando senza riserva ogni tuo comando. O corpo d'argento, io sarò come schiavo con l'anellino (halqe) all'orecchio, ma porgi almeno alla mia bocca un tuo ricciolo (halqe)!".

La fanciulla così gli propose: "Se veramente sei un uomo d'azione,<sup>46</sup> dovrai sottoporli a quattro prove: adorare gli idoli, bruciare il Corano, bere del vino e rinnegare l'Islam".

Lo sheykh rispose: "Acconsento per il vino, ma non chiedermi altro. Alla tua squisita bellezza io oserò brindare, ma non voglio avere a che fare con le altre tre cose".

La fanciulla allora gli ordinò: "Alzati e vieni a bere del vino, ma dopo avere brindato, sappilo, ti sentirai in subbuglio".

Lo sheykh fu portato nel convento dei magi<sup>47</sup> ove gli adepti erano a raccolta, rapiti nel canto di nenie. Circondata da quella corte per lui così strana, la fanciulla gli parve più bella che mai. Il fuoco della passione lo privò di ogni pudore, i riccioli della cristiana gli rapirono i sensi, ragione e sentimenti lo abbandonarono e il respiro gli si mozzò. Dalla mano dell'amata ricevette una coppa di vino, che bevve, e da quell'istante smise di pensare ai suoi doveri. Il vino si mescolò alla passione aumentando di centomila volte il suo amore per quella luna, e come un giocatore sconfitto,<sup>48</sup> egli vide i rubini delle labbra di lei sorridenti nello scrigno: allora il fuoco del desiderio s'appiccò alla sua anima e un fiume di sangue gli sali agli occhi.<sup>49</sup> Chiese un'altra coppa e bevve nuovamente, avvicinando poi al proprio orecchio un ricciolo dell'amata.<sup>50</sup> Tutta la sua sapienza gli uscì dalla memoria: venne il vino (bâde) e il suo intelletto volò via come il vento (bâd)! Quel vino lavò via ogni conoscenza, anche la più remota, dalla tavola della sua mente. Sebbene sapesse a

---

<sup>44</sup> Anche la coppia sole/ombra, come altre analoghe (mare/goccia o mare/onda) simboleggiano nella poesia persiana il rapporto tra Dio e la creatura.

<sup>45</sup> Il "giocarsi la vita" (jân-bâzi) è espressione che rinvia da un lato all'arte dell'acrobata, dall'altro traslatamente all'esperienza del mistico che mette tutto se stesso nella scommessa con Dio. In 'Attâr si trova anche l'espressione simile "giocarsi tutto" (pâk-bâzi) che rinvia al gioco degli scommettitori.

<sup>46</sup> L' uomo d'azione (mard-e kâr) è nel gergo attariano l'iniziato, il mistico, l'innamorato sincero (ma v. anche nota 27). Le quattro prove che la fanciulla impone allo sheykh sono inquadrabili ancora una volta nella poetica dell'infamia e nell'ideologia malâmati della "svergognatezza" del mistico.

<sup>47</sup> I magi (moghân) o sacerdoti zoroastriani, nonché figurare come elemento importante della poetica dell'infamia (per l'implicita scelta dell' apostasia), svolgono un evidente ruolo di iniziatori spirituali: il loro convento (deyr), viene spesso nella poesia persiana contrapposto alla moschea, diventa insomma simbolicamente il tempio della mistica illuminazione, della palingenesi spirituale, della ricerca di un superiore livello di interiorizzazione del messaggio profetico e cos' via.

<sup>48</sup> Immagine tolta dal gioco d'azzardo: il sorriso dei rubini/labbra (la'l) nello scrigno/bocca (hoqqe) della fanciulla costringono alla resa lo sheykh innamorato.

<sup>49</sup> Lett.: gli sali sino alle ciglia (mozghân).

<sup>50</sup> In segno di schiavitù amorosa. Qui il poeta gioca convenzionalmente sulla somiglianza tra la forma del ricciolo e quella dell'anello. Gli schiavi spesso recavano all'orecchio un anellino che ne indicava la condizione sociale e la proprietà.

memoria almeno cento libri sulla fede e nel recitare il Corano fosse un vero maestro, quando il vino dal calice gli scese giù giù sino all'ombelico svanì in lui ogni desiderio di conoscenza, scacciato da una pretesa più vana. Gli rimase soltanto l'amore tormentoso per quella ladra di cuori, e sparì tutto il resto; in preda all'ebbrezza soggiacque alla prepotenza della passione e la sua anima si riempì come il mare del sale del desiderio. Stringendo la coppa tra le mani, egli fissò il suo idolo cadendo di colpo come in delirio, e perdendo nell'ebbrezza del vino ogni controllo tentò di accarezzare il collo dell'amata. Ma la fanciulla prontamente lo ammonì: "Tu non sei uomo d'azione, dell'amore possiedi soltanto le pretese, non l'essenza. Amore e salute<sup>51</sup> sono nemici e il vero amante deve sperimentare l'empietà senza remore. Solo percorrendo la via d'amore con passo sicuro, potrai conoscere la religione dei miei riccioli tormentati. Come i miei riccioli ribelli, anche tu incamminati lungo il sentiero dell'empietà.<sup>52</sup> E però ricorda che amare veramente non è azione passeggera: solo se saprai imitare i miei riccioli ti concederò di abbracciarmi, altrimenti prendi il mantello e il bastone e vattene!".

Lo sheykh ormai in preda all'azione amorosa, consegnò nell'incoscienza il suo cuore al destino. In precedenza, non avendo sperimentato l'ebbrezza, non aveva mai neppure per un istante desiderato di esistere, ma ora, ebbro e innamorato, smarri se stesso e cadde rovinosamente. Non tornando più in sé, si coprì d'infamia e senza timore di nessuno si fece cristiano. Quello che aveva bevuto era vino ben invecchiato e il suo effetto fu potente: la sua povera testa prese a girare come un compasso. Vecchio il vino e giovane l'amore: come avrebbe potuto quel maestro rimanere insensibile? Ormai folle d'amore ed ebbro di vino, senza più tenersi così gridò: "O volto di luna, le forze mi lasciano, che altro desideri da questo infelice innamorato? Dillo! Se da sobrio non fui mai un adoratore di idoli, nell'ebbrezza potrei bruciare dinnanzi a loro persino il Corano!".

La fanciulla così gli rispose: "Ora veramente tu sei il mio uomo, riposa tranquillo perché finalmente sei degno di me. Se prima eri inesperto nell'arte d'amare, rallegrati ora giacché in verità tu sei maturato".

Quando i cristiani ebbero notizia della conversione di un così famoso sheykh, decisero di portarlo, ancora ebbro, in un convento e qui gli ordinarono di indossare lo zonnâr.<sup>53</sup> Egli lo fece, dando alle fiamme la propria kherqe, e da quel momento agì di conseguenza. Il suo cuore, immemore della Ka'ba e del magistero, ripudiò l'antica fede: dopo aver vissuto anni e anni nel conforto della rettitudine se ne liberò in un attimo. Disse: "L'abbandono<sup>54</sup> ha ucciso il derviscio che era in me, l'amore per la cristiana mi ha vinto, costringendomi a ubbidire a ogni suo comando. E se c'è qualcosa di peggio, farò pur quello! Io che da sobrio non volli mai adorare idolo alcuno, a tanto mi sono piegato nell'ebbrezza. Molti a causa del vino ripudiarono prima di me la loro fede, ecco il risultato cui conduce la "madre delle turpitudini!".<sup>55</sup>

Lo sheykh così continuò: "O fanciulla, signora del mio cuore, che altro rimane da compiere per me che puntualmente ho accondisceso a ogni tua richiesta? Ho bevuto il vino e adorato gli idoli per amor tuo: nessuno mai osò quello che io per amore ho osato! Nessuno mai si ricoprì, innamorandosi, di una simile infamia, né impazzì sino a questo punto per un simile inganno! La mia via rimase aperta per quasi cinquant'anni, nel mio cuore liberamente fluivano le onde del mare del Mistero, finché l'amore tendendomi un agguato m'assalì d'improvviso ricacciandomi indietro, all'inizio del banchetto. Molti scherzi siffatti amore ha già giocato e ancora ne giocherà, la kherqe già ha mutato e continuerà a mutare in zonnâr!<sup>56</sup> Sempre ribolle il cervello dell'apprendista d'amore, di colui che conosce i segreti dell'Invisibile e si fa vagabondo d'Amore! Tutto ciò si è compiuto, ma ora dimmi: quando ti unirai a me? Poiché nell'origine (asl) è il fondamento del mio amore, tutto ciò che ho compiuto è stato nella speranza dell'unione (vasl).<sup>57</sup> Sino a quando dovrò ardere tra le fiamme della separazione, prima d'ottenere unione e conoscenza?"<sup>58</sup>

La fanciulla così gli rispose: "O vecchio prigioniero della passione, sappi che il mio prezzo come moglie è assai alto, e tu non sei che un mendicante. Avresti bisogno di oro e d'argento per sposarmi, o ingenuo, e senza denaro il tuo scopo

---

<sup>51</sup> La salute ('âfiyat, anche: prosperità) è termine qui quasi antitetico ad amore ('eshq), quasi a voler sottolineare le difficoltà e i pericoli dell'eros mistico.

<sup>52</sup> Qui la tortuosità della via amorosa è messa in poetica relazione con la tortuosità dei riccioli dell'amata. La religione dei più coincide con la "via retta" (sirat mustaqim, concetto coranico che si trova già nella prima sura) predicata dai dottori, quella del mistico con una via forzosamente obliqua, indiretta e appunto "tortuosa".

<sup>53</sup> Si osservi la confusione tra questo convento di cristiani e quello precedentemente nominato degli zoroastriani, simbolicamente equivalenti in quanti entrambi alludono al motivo dell'apostasia del mistico, inquadrabile nella già menzionata poetica dell'infamia.

<sup>54</sup> V. nota 34

<sup>55</sup> In arabo nell'originale.

<sup>56</sup> Si osservi qui l'antinomia kherqe/zonnâr, cifra se si vuole dell'opposizione tra religione essoterica e religione esoterica.

<sup>57</sup> Si osservi il lessico mistico-teologico che indirettamente sottolinea la valenza simbolica dell'intera vicenda.

<sup>58</sup> Qui il "platonismo" di 'Attâr si esprime in una perfetta ambiguità al livello di termini (origine-separazione-conoscenza-unione) e di situazioni (amore terreno-amore divino).

non potrà realizzarsi!<sup>59</sup> Ma tu non possiedi oro, e allora raccogli la tua testa e vattene! Accetta da me del cibo, o vecchio, e parti senza indugio! Vai come il sole, leggero e solitario, paziente virilmente e sappi essere un vero uomo!".<sup>60</sup>

Ma lo sheykh non volle desistere: "O bel virgulto,<sup>61</sup> o petto d'argento, tieni fede almeno alla tua promessa! Tu soltanto mi rimani, o splendida creatura, e allora non parlarmi in questo modo! Tu a ogni istante mi strapazzi in modo diverso, facendomi girare la testa o facendomela perdere!<sup>62</sup> Privo di te, mi son bevuto tutto il sangue del cuore, per te ho fatto tutto ciò che si doveva fare. Lungo il sentiero del tuo amore tutto ho perduto: fede ed empietà, danni e benefici. Fino a quando mi lascerai nel tormento dell'attesa? Questi non erano i patti! Tutti gli amici m'hanno abbandonato, sconvolti e in aperto dissidio con me. E che mai potrò fare ora, separato da te e da loro, privato del cuore e dell'anima? O natura angelica,<sup>63</sup> io preferirei vivere al tuo fianco all'inferno piuttosto che in paradiso, ma separato da te!".

Lo sheykh era finalmente degno di divenire il suo uomo e quella luna, commossa dal suo dolore infinito, gli disse: "O tormentato, il mio prezzo di moglie è che tu per un intero anno custodisca i miei porci. E quando l'anno sarà trascorso, potremo finalmente condividere gioie e pene dell'esistenza".

Lo sheykh ubbidì al nuovo ordine dell'amata, giacché colui che rifiuta qualcosa all'amato lo perde per sempre. Così lo sheykh della Ka'ba, quel nobile vegliardo, accettò di custodire dei porci per un intero anno. Nella natura di ogni uomo si celano mille porci: se non uccidi i tuoi, anche tu dovrai cingere lo zonnâr dei cristiani! O non essere, forse tu ritieni che soltanto quello sheykh dovette cadere in una simile insidia e ignori che essa è in agguato dentro ognuno di noi, pronta ad alzare minacciosamente la testa all'inizio del viaggio. Se non sei cosciente del porco che ti allevi in seno, la tua unica scusa è che sei ancora ignaro della via! O uomo d'azione,<sup>64</sup> se t'inoltri per questa via incontrerai migliaia di porci e di idoli, ma sulla piana d'Amore dovrai uccidere i porci e bruciare i tuoi idoli; altrimenti, come lo sheykh, subirai l'infamia d'Amore!

La notizia della conversione dello sheykh alla religione cristiana s'era propagata con grande clamore per l'intera Grecia. Ormai affranti, confusi e umiliati e con l'anima lacerata, gli sfortunati discepoli, considerata la inestricabile situazione del maestro, finirono per rinunciare a ogni ulteriore tentativo di aiutarlo. Di fronte al suo abbandono della fede, tutti fuggirono in preda all'angoscia e alla disperazione. Uno solo in quella compagnia volle avvicinarlo e gli disse: "O tu, dall'incerta azione, sappi che oggi stesso noi partiremo per la Ka'ba. Quali sono le tue volontà? È tempo di parlare chiaramente: o diverremo tutti come te cristiani, rendendo noi stessi il mehrâb dell'infamia,<sup>65</sup> oppure, benché privi del viatico per il ritorno, cercheremo di allontanarti da questa strada rovinosa. Non tollerando di lasciarti solo in questo stato, indosseremo tutti lo zonnâr dei cristiani oppure, se la tua vista divenisse per noi insostenibile, fuggiremo lontano da questa terra anche senza di te. Andremo a raccoglierci in preghiera<sup>66</sup> alla Ka'ba, per non dover vedere ancora quel che abbiamo veduto".

Lo sheykh così rispose; "La mia anima trabocca di dolore! Ma voi andate pure ovunque vogliate! Finché avrò vita il mio posto è qui, nel convento, al fianco di questa fanciulla che vivifica il mio spirito. Sapete perché siete liberi? Finora l'azione non vi ha neppure sfiorato, altrimenti, se aveste davvero agito, avreste condiviso ogni mia pena.<sup>67</sup> Amici miei, io ormai ignoro la mia sorte, perciò tornate indietro! E se chiederanno mie notizie, dite la verità, raccontate la sorte di questo stanco e confuso viandante, dagli occhi insanguinati e dalla bocca piena di veleno, che ebbe a cadere inerte

---

<sup>59</sup> C'è qui un gioco di parole, alla lettera: ... o ingenuo, come può diventare d'oro la tua azione senza l'argento?

<sup>60</sup> È il motivo della mistica "virilità", sovente sottolineato nei poemi di 'Attâr in cui chi non ha intrapreso la via mistica è rimasto, spiritualmente parlando, una "donna". Di qui l'invito pressantemente ripetuto a "diventare uomini" e da qui si comprende per esempio quanto 'Attâr dice di Râbi'a, la grande mistica irakena del IX secolo, che "non era una donna bensì cento uomini".

<sup>61</sup> Alla lettera: o statura di cipresso (sarv-qadd), il cipresso essendo per la forma elegante e slanciata un convenzionale termine di paragone per bellezze maschili o femminili nella poesia persiana classica.

<sup>62</sup> Altro gioco di parole sull'espressione sar-andâzi (etimologicamente: gettare/lanciare la testa), qui ripetuta due volte e, secondo il commento del Kadkani (v. premessa), la prima col significato di innamorarsi e la seconda col significato di avere la testa tagliata.

<sup>63</sup> Lett.: o natura [simile a quella] di Gesù.

<sup>64</sup> V. nota 46

<sup>65</sup> Il termine mehrâb, per cui v. nota 31, è qui chiaramente usato in senso metaforico.

<sup>66</sup> L'originale allude propriamente alla pratica supererogatoria dell' e'tekâf, una sorta di ritiro spirituale individuale all'interno della moschea che può durare diversi giorni ed è frequente nel mese del ramadan.

<sup>67</sup> Qui azione (kâr) ancora nel senso di cui alla nota 28. Insomma lo sheykh rimprovera ai discepoli di non aver neppure iniziato ad agire sulla via mistica. Anche attraverso passi di questo tenore l'Autore ci segnala il carattere paradigmatico della vicenda narrata (si veda qualche riga dopo la conclusione: "molti casi simili accadono lungo la via") e vuole implicitamente suggerire una varietà di piani di lettura.



nelle fauci del drago della soggezione. In tutto il mondo neppure un infedele giustificerebbe le infamie di cui questo maestro dell'Islam ebbe a macchiarsi. Da lontano gli mostrarono il volto di una cristiana, e ripudiò all'istante la fede, la ragione e l'antico magistero. Gli cadde sul collo un ricciolo muliebre e immediatamente il suo nome rimbalzò sulle lingue di tutti. Se qualcuno vorrà muovermi rimprovero, a lui ricordate che molti casi simili a questo si verificano lungo la via. In questo viaggio senza inizio né fine, nessuno può considerarsi al riparo da insidie e paure".

Questo disse e distolse lo sguardo dai compagni, tornando a custodire i suoi porci. E quelli, costernati, piansero a lungo, poi si allontanarono voltandosi infinite volte. Quando finalmente giunsero alla Mecca, rimasero appartati e con le labbra cucite. Finalmente decisero di recarsi alla Ka'ba, con l'anima ancora in fiamme e le membra tremanti. Il loro sheykh era rimasto tutto solo in Grecia e aveva gettato al vento la propria fede facendosi cristiano. Non sopportandone l'onta, ciascuno di essi decise di tenersi nascosto in qualche angolo.

Lo sheykh aveva presso la Ka'ba un amico, un uomo realmente libero, che con le pratiche devote aveva purificato le proprie mani da ogni contaminazione mondana. Era considerato veggente e guida nobilissima, e con lo sheykh era in familiarità più di chiunque altro. Quand'egli aveva lasciato la Ka'ba per il viaggio, codesto suo amico era casualmente lontano e al ritorno invano aveva cercato lo sheykh nella sua cella. E così egli subito chiese notizie dello sheykh ai discepoli, i quali gli riferirono ogni cosa al riguardo dicendo: "Oh, quale ramo acuminato gli ha sfortunatamente trafitto il petto, quale strana avventura gli ha riservato il destino! Incatenato ai riccioli d'una fanciulla cristiana, la via della fede ormai gli è preclusa da ogni lato. In questo istante egli gioca all'amore con le efelidi del suo volto e con i suoi neri capelli; la santa kherqe ha mutato in un manto di falsità, l'estasi in assurda stasi.<sup>68</sup> S'è allontanato da ogni devozione e ora fa la guardia a un branco di porci. Quel sant'uomo, un tempo così fervente, ha indossato il quadruplici zonnâr dei cristiani.<sup>69</sup> Ma, benché abbia smarrito la propria anima nella difficile via della fede, non si può considerare antica la sua apostasia".<sup>70</sup>

Mentre l'amico ascoltava il racconto, il suo volto diveniva più giallo dell'oro per lo sgomento. In lacrime si rivolse ai discepoli, dicendo: "O impuri, in quanto a fedeltà voi foste inferiori a uomini e donne comuni!<sup>71</sup> All'amico che è caduto (kâr-oftâde) occorrono infiniti amici, affinché possa in un tale frangente tornare all'azione (kâr). Se foste stati amici sinceri del vostro maestro, come avreste potuto negargli il soccorso? Vergogna! Questa fu la vostra amicizia, la vostra riconoscenza, la vostra fedeltà? Quando lo sheykh prese lo zonnâr, voi dovevate imitarlo, non abbandonarlo a se stesso: avreste dovuto farvi cristiani pure voi! No, non fu amicizia la vostra né armonia d'intenti, voi in verità agiste da ipocriti, perché chi vuole aiutare un amico deve restargli vicino anche se ripudia la fede. È nell'ora della delusione che si riconoscono gli amici sinceri: nella prosperità se ne contano a migliaia.<sup>72</sup> Quando lo sheykh cadde tra le zanne del coccodrillo,<sup>73</sup> voi tutti fuggiste per paura del disonore. Ebbene, sappiate che Amore ha il suo fondamento nell'infamia: colui che la rifugge è uomo immaturo".<sup>74</sup>

I discepoli così replicarono: "Quanto tu hai detto, e altro ancora, infinite volte lo ripetemmo allo sheykh. Avevamo deciso di restare al suo fianco per condividere gioie e dolori, determinati a rinnegare l'ascesi per acquistare l'infamia, a ripudiare la nostra fede per abbracciare quella cristiana. Ma al nostro sheykh parve cosa migliore convincerci a uno a uno a tornare. Non trovando utile il nostro aiuto, egli ci allontanò e noi in spirito di obbedienza tornammo. Ora tu conosci tutto ciò che accadde, ché nulla ti abbiamo nascosto".

L'amico dello sheykh così rispose: "Se veramente aveste progredito nell'azione, in quest'ora voi sareste rapiti in preghiera presso la porta di Dio e immersi da capo a piedi nella meditazione. Fareste a gara l'uno con l'altro nel supplicare Dio affinché, vedendovi senza pace, vi restituisse la guida perduta senz'altra attesa. Per qual motivo, dopo avere abbandonato il vostro maestro, vi siete anche allontanati dalla porta di Dio?".

Udendo queste parole i discepoli non osavano alzare la testa, consapevoli del loro fallimento. Ma quegli, uomo assai esperto della via, disse loro: "A che giova vergognarsi? È ora di agire, affrettiamoci! Dobbiamo presentarci alla corte

---

<sup>68</sup> Gioco di parole tra hâl (estasi) e mohâl (assurdo).

<sup>69</sup> Sarebbe, secondo Kadkani, un tipo di zonnâr avvolto quattro volte intorno alla vita oppure formato da quattro pezzi o fasce comunque legate intorno alla vita, forse qui citato per enfatizzare il comportamento eterodosso o meglio l'anomia estrema dello sheykh.

<sup>70</sup> Alla lettera: "... non si può considerare la sua fede zoroastriana (=apostasia) come cosa antica", come a dire, se ho rettamente inteso, che la sua apostasia è cosa recente e forse si può ancora recuperarlo.

<sup>71</sup> Cfr. nota 60

<sup>72</sup> Tipico verso di sapore gnomico di cui è costellata ogni opera poetica o in prosa della letteratura persiana classica.

<sup>73</sup> Il coccodrillo (nahang, ma il termine indica in generale qualsiasi mostro marino), al pari di altri animali come il cane, il porco ecc., costituisce spesso nella poesia persiana una allusione alle insidie della nafs, ovvero l'anima concupiscibilis.

<sup>74</sup> Cfr. quanto osservato alla nota 60.

del Signore e supplicarlo senza tregua. Indossiamo la tunica della preghiera<sup>75</sup> e raggiungiamo insieme il nostro sheykh!».

Tutti lasciarono l'Arabia e, raccolti giorno e notte in segreta preghiera, si diressero verso la Grecia. Presso la porta di Dio piansero e implorarono aiuto, instancabili, per quaranta giorni e quaranta notti, durante i quali non trascurarono neppure un ufficio. E per quaranta notti non cercarono cibo né sonno, e similmente per quaranta giorni non dormirono e non mangiarono.<sup>76</sup> Così insistenti furono le suppliche di quegli uomini santi che la volta celeste ne fu scossa e gli angeli del cielo e della terra indossarono le azzurre vesti del lamento. E finalmente la freccia della preghiera di colui che li guidava colse il bersaglio. Dopo quaranta notti quel sant'uomo, ormai straniero persino a se stesso, era ancora raccolto in segreta preghiera. Di primo mattino si levò una brezza muschiata e all'improvviso l'intero universo si rivelò al suo cuore. Vide Muhammad, l'Eletto, venirgli incontro simile a luna, con due frange di neri capelli di traverso sul petto. Il sole del suo volto era l'ombra stessa di Dio, i cento mondi dell'anima erano appesi a ciascuno dei suoi capelli. Incedeva con grazia e con un sorriso radioso: chiunque l'avesse veduto si sarebbe sentito mancare all'istante. Quando il sant'uomo lo vide, balzò in piedi gridando: "O Inviato di Dio, porgimi il tuo aiuto! O guida delle creature per grazia del Signore, indica la via al nostro sheykh che l'ha smarrita!".

L'Eletto rispose: "O tu che hai nobile ambizione, va' in pace: in questo medesimo istante ho liberato il tuo maestro dalle sue catene. La tua alta ambizione<sup>77</sup> è stata premiata".

Non aveva neppure iniziato a parlare che già lo sheykh era rientrato in se stesso. E l'Eletto così ancora parlò: "A lungo tra Dio e lo sheykh si frappose una nera coltre di polvere e di densi vapori, che ora ho voluto disperdere dalla sua via, affinché non continuasse a brancolare nelle tenebre. Ho sparso sopra i suoi giorni la rugiada della mia intercessione<sup>78</sup> e quella nera coltre si è ora dissolta. Egli si è pentito, il suo peccato è scomparso. Ebbene, sappi che cento mondi di peccato sono dissipati dalla luce di un solo pentimento. Ogni volta che il mare della divina benevolenza agita i suoi flutti, vengono lavate le colpe di uomini e donne".

Queste parole proferì nel nome del Divino Amico e subito disparve. Il sant'uomo quasi svenne per la gioia ed emise un urlo così alto che i cieli ne furono scossi. Quindi diede ai discepoli la buona novella e insieme ripresero il viaggio correndo e piangendo, finché non raggiunsero lo sheykh guardiano di porci. Trovarono l'anziano maestro come arso dal fuoco, senza pace e però colmo di gioia. Egli comparve loro dinnanzi urlante e con gli occhi iniettati di sangue.

Aveva gettato la campana dei magi e spezzato lo zonnâr che portava alla vita, s'era liberato del cappello dei gabri<sup>79</sup> e aveva distolto il proprio cuore dalla fede cristiana. Vedendo da lontano i suoi discepoli, si sentì come avvolto dalla luce e provò tanta vergogna da stracciarsi la veste. Impotente, si cosparses il capo di polvere: ora piangeva come nuvola lacrime di sangue, ora si sentiva lì lì per abbandonare questa vita. Così roventi erano i suoi sospiri che il velo del cielo parve bruciare e provava tanta vergogna di sé che il sangue gli ardeva nelle membra come fuoco. Di colpo ritrovò sapienza, segreti, Corano e ogni altra pia tradizione, che erano stati cancellati dalla sua mente e fu così liberato dalla miseria e dall'ignoranza. Riflettendo sul proprio destino, cadde in ginocchio e pianse. Era bagnato come rosa del sangue del cuore,<sup>80</sup> in preda a intima confusione grondava lacrime e sudore. I discepoli, vedendolo così dilacerato tra gioia e dolore, gli si avvicinarono sgomenti e però disposti a offrire anche la vita per ringraziare Iddio. Infine così gli parlarono: "O tu, che hai conosciuto i misteri, le nubi si sono finalmente dissolte dinnanzi al sole del tuo volto! L'empietà ha lasciato la tua via e la fede è tornata.<sup>81</sup> Colui che adorò gli idoli della Grecia è tornato ad adorare Iddio.

---

<sup>75</sup> Lett.: "Vestiamo tutti la tunica di carta", con la quale espressione si alluderebbe, secondo Kadkani, a una antica usanza: in tal modo si vestivano coloro che andavano a presentare lagnanze presso i principi e i sovrani della Persia medievale.

<sup>76</sup> Si allude alla chellé, ovvero il ritiro spirituale di quaranta giorni, una pratica devota popolare tra i sufi di ogni tempo.

<sup>77</sup> Il concetto di ambizione (hemmat, arabo: himma) si lega all'idea di zelo o energia spirituale fino ad assumere quasi caratteri magici, come ben si vede dal discorso del Profeta.

<sup>78</sup> L'intercessione (shefâ'at) presso Dio è concetto importante nella dogmatica islamica ortodossa che tende a riconoscere questa particolare funzione solo al profeta Maometto.

<sup>79</sup> Si osservi la tipica confusione tra segni cristiani (zonnâr) e segni zoroastriani (il cappello). I fedeli di Zoroastro sono qui indicati con il termine classico gabr (dove la forma italianizzata "gabri"). Si noti come la campana delle chiese cristiane venga qui attribuita agli zoroastriani, che in effetti non ne facevano uso. Ma, come si intuisce, qui cristianesimo e zoroastrismo entrano solo come cifre equivalenti dell'apostasia dello sheykh.

<sup>80</sup> Qui l'espressione allude alle lacrime del pentimento che convenzionalmente sono rosse "di sangue" perché immaginate provenire dal profondo del cuore.

<sup>81</sup> Occorre qui analizzare il significato metaforico di questa repentina ri-conversione, si noti bene impossibile dal punto di vista della shari'a che non ammette valido pentimento per l'apostata né la sua riammissione in seno alla comunità. Facendosi empio per amore, ossia divenendo cristiano, lo sheykh si era liberato della vera empietà rappresentata agli occhi dei mistici dall'ipocrisia, la presunzione di essere perfetti e impeccabili, l'autocompiacimento per la fama e il buon nome (si ricordi la scena iniziale dello sheykh circondato e onorato da ben quattrocento discepoli), in generale

Non appena il mare della divina misericordia cominciò ad agitarsi, Muhammad, l'Inviato, volle intercedere in tuo favore e ora che l'intero universo si profonde in infiniti ringraziamenti, anche tu rendi lode a Dio, non essendo questa l'ora di piangere. Sia ringraziato il Signore che in un mare nero di pece aprì una via luminosa come il sole. Colui che ha il potere di ottenebrare il giorno sa anche concedere il pentimento a chi molto ha peccato. Quand'Egli accende il fuoco del pentimento, fa in modo che arda tutto quanto dev'essere arso".

Per farla breve, decisero di rimettersi in cammino. Lo sheykh fece le sacre abluzioni, indossò nuovamente la kherqe e con i suoi discepoli ripartì per l'Hijāz.<sup>82</sup> Poco più tardi il sole<sup>83</sup> apparve in sogno alla fanciulla cristiana e così le parlò: "Senza indugiare raggiungi il tuo sheykh e convertiti alla sua fede, anzi, divieni la polvere stessa dei suoi piedi! Così tu, che tanto lo insozzasti, diverrai pura al suo fianco. E se lui camminò nell'illusione sulla tua via, ora tu nella verità seguirai la sua.<sup>84</sup> Tu come una ladra lo assalisti per strada, ma d'ora in poi camminerai al suo fianco. Essendo egli tornato sulla via, tu dovrai accompagnarlo, proprio tu che ad essa lo strappasti. Fino a quando durerà il tuo stato d'incoscienza? Divieni anche tu finalmente consapevole!".

Al risveglio la fanciulla sentì una luce sfolgorante irradiarsi dal suo cuore. Le sante parole che aveva udito la fecero cadere in preda ad angoscia e tormento infiniti, il suo cuore fu vinto da un dolore che, o meraviglia, la rese ansiosa di cercare. Intanto la sua anima ebbra veniva invasa da un fuoco indomabile, ella portò una mano al cuore e lo sentì venir meno: non poteva ancora sapere quale straordinario seme un'anima inquieta sa far fruttare in esso. Vide se stessa proiettata in un mondo di miracoli, in lei nacque una volontà d'agire e da quell'istante sentì di essere sola. Un mondo in cui non v'è segnale alcuno di sentieri, costringe le lingue ignare al silenzio. Di colpo orgoglio, vanità e presunzione scivolarono via dalle gote della fanciulla, come la pioggia dalle nubi. Gridando e lacerandosi le vesti ella corse fuori di casa e piangendo prese a vagare nella più cupa disperazione. Con un cuore ricolmo di dolore<sup>85</sup> e il corpo sfinito andava affannosa alla ricerca dello sheykh e dei suoi discepoli. Vagava come una nuvola grondando sudore, e con il cuore in tumulto cercava le loro tracce, ignara in quel deserto immenso di quale direzione dovesse prendere. Sfinita e confusa, gemeva flebilmente, il bel volto sfregando sulla polvere della via. Ormai spossata dalla fatica, ripeteva senza tregua: "O Generoso, o Tu che conosci la via e soccorri nell'azione, io sono una donna meschina e impotente, ormai straniera al mio paese e alla mia casa. Assalì un uomo della via che T'apparteneva, ma Tu non fare altrettanto ché io lo feci nell' incoscienza. Placa il mare dei Tuo furore, io non ero consapevole del mio peccato, perdonami, non rinfacciarmi le mie colpe, non considerarmi una infedele ora che ho abbracciato la vera fede!".<sup>86</sup>

Lo sheykh fu interiormente avvertito della conversione della fanciulla. Una voce gli disse: "In questo stesso istante ella ha conosciuto la Nostra corte, ha iniziato ad agire sulla Nostra via. Torna sui tuoi passi, raggiungi quell'idolo! Rimani al suo fianco e rendila edotta dei tuoi segreti".

E subito lo sheykh tornò indietro correndo come il vento mentre i discepoli, tornando ad agitarsi, così lo redarguivano: "Hai già dimenticato il pericolo scampato, e il pentimento e tanto affannarsi? Ancora una volta provi il desiderio di giocare all'amore? In verità, impuro fu il tuo pentimento!".

Lo sheykh allora informò i discepoli degli eventi e chi poté udirlo si sentì mancare per lo stupore. Insieme si rimisero in cammino e ben presto raggiunsero quella fanciulla ammaliatrice di cuori. Il suo volto era ormai giallo come l'oro e la sua chioma si confondeva con la polvere della strada, aveva il capo scoperto, i piedi scalzi e la veste a brandelli: sembrava un cadavere abbandonato sulla via. Non appena quella luna, quell'idolo dal cuore straziato, ritrovò il suo

---

da una fede ipocritamente intesa e esteriormente praticata. È questa empietà che ha lasciato per sempre sheykh San'an, per far pasto in lui a una fede intesa nella sua dimensione più interiore e spirituale, o se si vuole "esoterica".

<sup>82</sup> Nome della regione dell'Arabia centrale in cui si trovano i due luoghi più sacri dell'Islam, Mecca e Medina.

<sup>83</sup> Secondo Kadkani, il sole alluderebbe a Gesù, che una nota leggenda islamica vuole innalzato sino al quarto cielo, quello appunto del sole.

<sup>84</sup> Si osservi la coppia illusione (majāz, anche "metafora") / verità (haqiqat, anche "realtà"). Il mondo terreno è, nel gergo dei sufi illusorio ma è anche per chi sa leggerlo una potente "metafora" del mondo celeste, della realtà divina.

<sup>85</sup> Per dolore (dard) v. nota 27

<sup>86</sup> Parallelamente e si potrebbe dire specularmente alla riconversione di sheykh San'an si ha pure questa strana conversione all'Islam della fanciulla cristiana: si direbbe a prima vista una variazione sul tema della mistica empietà, ma a parti invertite. Se tuttavia si accetta l'equazione simbolica fanciulla = io superiore o razionale, la cui funzione di "guida" sarebbe quella di smascherare l'ipocrisia e l'autocompiacimento dello sheykh, e si considera l'intervento ex-machina del profeta Maometto che annuncia la caduta del "velo" che ottenebrava la vista dello sheykh, se ne deduce che la funzione provocatoria ("maieutica") della fanciulla si è esaurita (ella muore infatti poco dopo): la sua "conversione" suona conferma della avvenuta liberazione di sheykh San'an, che può finalmente annunciare alla fanciulla (leggi: l'io superiore o razionale) i "principi dell'Islam" (leggi: la religione dell'interiorità o esoterica). L'agonia e la morte della fanciulla segnano dunque la resa della ragione, la "guida", di fronte all'acquisizione iniziatica del mistero divino dell'anima e il passaggio conseguente a un livello più profondo di conoscenza che i mistici musulmani identificano con la sapientia cordis.

sheykh, subito svenne. Vedendo quella luna priva di sensi, egli le fece piovere sul volto le lacrime dei suoi occhi. E quand'ella, riavendosi, guardò lo sheykh, prese a piangere a sua volta come una nuvola di primavera. Quindi si affidò totalmente a lui, si abbandonò fiduciosa nelle sue mani, dicendo: "Così grande è la vergogna che io provo al tuo cospetto, che la mia anima è in fiamme. Non voglio ardere più a lungo dietro il velo dell'ignoranza, e allora solleva affinché io divenga pienamente consapevole. Istruiscimi circa i principi dell'Islam, ché voglio incamminarmi lungo la sua via. O tu, nobile sheykh esperto di verità, fammi conoscere l'Islam e mostrami finalmente la via di Dio!"<sup>87</sup>

E lo sheykh le illustrò i principi dell'Islam, mentre tra i discepoli cresceva lo sconcerto. Quell'idolo bello entrò così a far parte dei seguaci del vero e i discepoli piansero a lungo per la gioia. Avendo scoperto la via, la fanciulla poté assaporare finalmente le delizie della vera fede nel cuore divenuto consapevole; ma il suo cuore proprio per questo perse la pace e conobbe una pena inconsolabile. "O sheykh", esclamò, "le forze ormai mi abbandonano, più non sopporto di rimanere nella separazione."<sup>88</sup> Io lascio questo luogo polveroso e pieno di dolore: addio, o sheykh del mondo, addio! Mi mancano ormai le parole, sono sfinita, perdonami e non serbarmi rancore!"

Così parlò quella luna e si congedò dall'esistenza. Possedeva la metà di una vita e non esitò a donarla all'Amato. Il suo sole scomparve dietro le nubi<sup>89</sup> e la sua anima dolce si separò dal corpo. Ella era stata una misera goccia perduta in questo mare d'illusione, ma ora ritornava nel mare della Verità.<sup>90</sup>

Noi tutti dilegueremo da questo mondo come il vento; ella ci precedette, ma noi presto la seguiremo. Simili accadimenti sono assai frequenti sulla via d'Amore e colui che n'è cosciente lo sa perfettamente. Qualunque cosa è possibile sulla via: perdono e disperazione, inganno e certezza. Ma la carne<sup>91</sup> non può afferrare simili segreti: come potrebbe uno sventurato cogliere nel segno? Questi segreti saranno intesi dall'orecchio del cuore e dell'anima, non da quello della carne che è di acqua e fango. Sempre aspra fu la battaglia tra il cuore e la carne: e allora piangi e lamentati, ché ne hai ben donde! O tu, se vorrai tuffarti in quel mare senza fondo,<sup>92</sup> dovrai possedere un'agilità straordinaria.

---

<sup>87</sup> Se si confronta il significato allegorico superficiale del racconto (la storia del travimento di un santo ad opera della tentazione mondana rappresentata da una bella fanciulla, la vittoria del santo sulla tentazione e la catarsi di entrambi nella fede ritrovata) con il significato allegorico più profondo accennato nella nota precedente, se ne ricava un ulteriore livello di significazione, in cui le equazioni fondamentali si possono così riassumere: fanciulla = guida e insieme tentazione; apostasia = perdizione e insieme salvezza. Ovvero risulta tutta la problematica ambivalenza dei concetti di ragione, travimento, fede e apostasia in 'Attâr e, insieme, si ha una ulteriore prova della straordinaria concentrazione-stratificazione semantica della sua scrittura. In sostanza la sua visione, in sintonia con una sensibilità si direbbe quasi indiana in cui il male è "parte" del divino (ma si pensi anche a certe versioni della pia leggenda cristiana di S. Giovanni Crisostomo, che presentano uno schema travimento-palingenesi analogo a quella di sheykh San'ân) prevede la sistematica "integrazione del male" – almeno come momento dialettico - nella via spiritualis di ogni autentico mistico o uomo di Dio.

<sup>88</sup> Il concetto di separazione (ferâq) è di solito correlativo di quello di unione (vasl o vesâl) con Dio e appartiene al gergo fondamentale della mistica sufi.

<sup>89</sup> Bella immagine della morte che si carica di una forte gravidanza simbolica, forse una allusione alla morte iniziatica, ovvero alla separazione dello spirito (il sole) della fanciulla dal mondo (le nubi).

<sup>90</sup> V. nota 84. Si noti anche la classica coppia goccia-mare (qatre-bahr) frequentemente usata da 'Attâr a simboleggiare il rapporto tra l'individuo e la totalità divina.

<sup>91</sup> Ovvero l'anima concupiscente (nafs) resta estranea alla penetrazione dei segreti (asrâr) divini.

<sup>92</sup> È il mare dell'anima, metafora cara a 'Attâr e a tutti i mistici persiani.